

STUDIO PRELIMINARE DEI TIPI ANFORARI
DEL MUSEO DI CREMA

Lo studio sistematico e rigoroso dei contenitori da trasporto è la base necessaria per impostare e approfondire le nostre conoscenze riguardo alla produzione e alla distribuzione commerciale in epoca antica. Infatti il trasporto e lo smercio di prodotti alimentari, quali olio, vino, grano e frutta, avveniva principalmente¹ mediante l'utilizzo di recipienti in terracotta di dimensioni consistenti, quali le anfore. Poiché la loro forma varia a secondo dell'area geografica di provenienza e della cronologia², l'analisi tipologica di questo materiale permette di contribuire alla ricostruzione delle principali direttrici commerciali dell'antichità, con le relative ipotesi riguardanti il volume della produzione, l'intensità degli scambi e l'organizzazione socio-economica dei centri produttivi.³

Anche la Cisalpina attesta l'esistenza di importazioni alimentari, che si articolano, in forme e modi diversi, fin dalla fine del III sec. a.C., tanto più che essa, in determinati momenti, assunse un ruolo attivo nel commercio dei prodotti e nell'economia delle esportazioni.

Dalla documentazione delle anfore recuperate in Lombardia, che si sta via via raccogliendo⁴, emergono l'importanza del reticolo fluviale padano e il ruolo fondamentale assunto dal Delta del Po come centro di raccordo e di smistamento delle merci. A tale conclusione ci induce una serie di considerazioni: da un lato, il naturale sbocco sul Mare Adriatico dei mercati (come quello Rodio, Apulo e Istriano) che sembrano essere privilegiati dai centri lombardi nei loro rapporti commerciali, dall'altro le attestazioni, nella zona del Delta e nei centri prossimi al fiume, di tipi simili a quelli rinvenuti nelle città prese in esame.

In questa prospettiva si devono inserire gli esemplari anforari depositati nel Museo di Crema e nel suo magazzino, che vennero raccolti in un ar-

co di tempo che va dal 1960 al 1972. Anche se per ora non è possibile recuperare l'esatta collocazione topografica del loro ritrovamento⁵, possiamo considerare come genericamente cremasca la loro provenienza, sia per le notizie che abbiamo finora raccolto⁶, sia perché l'individuazione tipologica, che risulta da questo primo esame, non contraddice, anzi conferma, il quadro di attestazioni della Lombardia.

A questo punto un augurio emerge da quanto annotato: che i tipi anforici individuati possano inserirsi in futuro in un itinerario didattico, critico e ragionato del Museo, in cui gli aspetti storici, produttivi e culturali del Cremasco ambientino la nostra terra nel passato, creando un'attenzione diversa da quella che nasce dalla veloce osservazione.

Tra gli esemplari studiati, quelli più antichi risalgono al II sec. a.C.⁷: si tratta di anfore apule e brindisine (fig. 1).

Le prime hanno l'orlo obliquo più o meno alto o a fascia verticale, il collo troncoconico, su cui si impostano le anse a sezione circolare ad andamento più o meno curvilineo, il corpo ovoidale, che si raccorda alla spalla con una marcata carenatura nelle nostre poche anfore integre, ed erano adibite al trasporto di olio e di vino.⁸

Le brindisine sono caratterizzate da un corpo ovoide e piuttosto tozzo, che si raccorda alla spalla curvilinea senza alcuno stacco e termina in un corto puntale, spesso sagomato a bottone; hanno un collo basso con un labbro ingrossato, arrotondato verso l'esterno e talvolta modanato; le anse sono a sezione circolare e ad andamento curvilineo. Per esse è accertato come contenuto l'olio, di cui probabilmente in Cisalpina non si era fatto un grande consumo: infatti il nostro territorio non sembra essere stato il più idoneo alla coltura dell'olivo; inoltre le indicazioni sicure di cui disponiamo riguardo alla messa a coltura di questa pianta in aree limitate, quali le zone dei laghi, sono tarde.⁹

La presenza di anfore olearie nel territorio lombardo è indice anche di un cambiamento di gusto, dovuto alla presenza di coloni latini nell'Italia settentrionale.

Al commercio apulo, che durò fino alla metà circa del I sec. a.C., si sostituirono gradualmente importazioni di anfore Dressel 6 A e B, che continuarono per tutto il I sec. d.C. (fig. 2).

La loro produzione è assegnabile all'Istria, al Veneto e probabilmente ad altre aree ancora, come l'Emilia, sulla base di testimonianze epigrafiche: l'ipotesi di un decentramento della produzione potrebbe spiegare la pluralità delle informazioni circa il loro contenuto (olio, garum e vino). Le Dr.6 A sono recipienti con orlo a fascia più o meno distinto dal collo retti-



Fig. 1 - Anfora apula, N° inventario 829; h. max. cons. cm. 66; sul collo compare l'impronta di un bollo dal cartiglio rettangolare con angoli arrotondati, completamente evanescente. Argilla color rosa intenso, depurata, con ingubbiatura beige.



lineo e allungato, da cui si staccano, quasi perpendicolarmente al collo, o subito spioventi, le anse a sezione ovale e a gomito arrotondato: queste scendono fino alla spalla che si raccorda, mediante una carenatura più o meno marcata, al corpo piriforme, terminante in un puntale allungato e pieno. Le Dr.6 B hanno corpo ovoidale dal puntale a bottone, un corto collo troncoconico, anse a sezione per lo più circolare e subito spioventi e un labbro a ciotola. Per queste ultime si è avanzata l'ipotesi che la produzione sia iniziata già nel II sec. a.C.: esse sarebbero state adibite al trasporto interno dei prodotti, contemporaneamente all'uso di botti di legno per lo smercio locale dei vini.¹⁰

Un'importazione di vino greco nella nostra regione, nel periodo di massima floridezza economica dell'Italia settentrionale (fine I sec. a.C.-metà I sec. d.C.), è testimoniato dagli esemplari di Camulodunum 184 e Dresel 43.

I primi sono contenitori a corpo filiforme, dal collo lungo e cilindrico con orlo ad anello, su cui si impostano anse a bastone con gomito rilevato; le Dr.43 sono recipienti di dimensioni minori con sagoma a profilo ovoide, collo leggermente rigonfio, basso orlo a fascia rilevata. Le anse, ad apice appuntito, superano in altezza il labbro. Il fatto che a Pompei tali anfore alternino iscrizioni latine, greche e miste, quindi scritte non omogenee, fa ritenere che siano esistite numerose imitazioni di tali forme, forse anche locali.¹¹

Tra la seconda metà del I sec. a.C. e la fine del I d.C. vennero importate le forme Dr.2-4 (fig. 3): esse hanno il corpo lungo e cilindrico, che si unisce alla spalla, ampia e tesa, con uno stacco netto e termina in un puntale pieno; il collo lungo e stretto, spesso distinto dalla spalla, su cui si impostano anse a doppio bastone, talvolta leggermente rimontanti; infine l'orlo ingrossato, frequentemente arrotondato all'esterno.

I forni produttori di queste forme, che contenevano vino e che, precedentemente, si consideravano scarse in Lombardia, sono stati localizzati nel Lazio meridionale, nella Campania settentrionale e ad Albinia. Poiché tra gli esemplari cisalpini sembrano scarsi quelli il cui impasto è tipico della zona tirrenica, si attendono ulteriori contributi da quegli studi che hanno proposto di individuare fornaci nella zona brindisina¹², in ambito istriano-norditalico¹³ e forse nel Parmense.¹⁴

Nell'età augusteo-tiberiana incominciarono i contatti tra la Cisalpina e la Spagna: affluirono nelle nostre campagne Dr.7-11, anfore adibite al trasporto di salsa di pesce (garum e liquamen): il loro corpo ovale e piriforme termina in un massiccio puntale conico e si raccorda alla spalla gene-

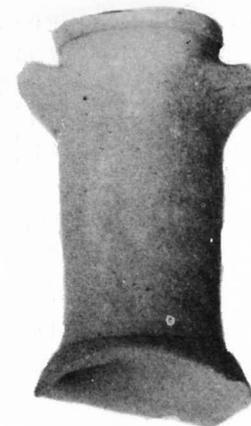


Fig. 3 - Anfora Dr.2-4; N° inventario 824; h. max. cons. cm. 24; l. orlo cm. 10,30; argilla color giallo rosa.



Fig. 4 - Anfora Dr.7-II; N° inventario 823 bis; h. max. cons. cm. 33; l. orlo cm. 16; argilla beige.

ralmente senza alcuno stacco; il collo, piuttosto alto e massiccio, è caratterizzato da un orlo a corolla, svasato e sagomato; poco sotto il labbro si impostano le anse a nastro ingrossato con scanalature longitudinali, che, rimontando leggermente, si piegano a gomito molto stretto. Il loro impasto è caratteristico: l'argilla, al nucleo, presenta un colore intenso, generalmente giallo-arancio, che assume una gradazione più chiara verso il bordo esterno; la superficie è ricoperta da un'ingubbiatura giallo-verdastra¹⁵ (fig. 4).

Verso la fine del I sec. d.C. e nella prima metà del secondo, la vitalità di rapporti commerciali della Cisalpina sembra gradatamente esaurirsi. Due sono le ipotesi al riguardo: si verificò una diminuzione degli scambi per motivi politici o subentrò un tipo di economia che soddisfaceva le richieste interne tramite produzioni locali, trasportate da contenitori ancora non ben distinguibili o di materiale deperibile.

Ma dal III-IV sec. le importazioni ripresero e interessarono una vasta area del Nord Africa; per gli esemplari depositati nel Museo sono due i tipi che ci riguardano: gli spathia (fig. 5) e le anfore tripolitane (fig. 6). Lo spathion è un contenitore dal corpo cilindrico e allungato terminante in un lungo puntale massiccio: sul collo, corto e bitroncoconico, che si prolunga in un labbro a fascia ribattuta, si impostano piccole anse con profilo a maniglia, che non interessano la spalla curvilinea. Esso serviva al trasporto di olive e forse anche di vino, garum, olio, miele, lenticchie¹⁶. La tripolitana III è caratterizzata da un orlo "a doppio gradino", un collo troncoconico che si unisce alla spalla arrotondata mediante una linea continua; anse a nastro ingrossato impostate al di sotto dell'orlo e sul collo nel punto di attacco con la spalla; un corpo cilindrico che termina con un fondo e piccolo puntale conico. Trasportava olio tra il III e il IV sec.¹⁷

Per la produzione africana l'argilla è fortemente caratteristica: di colore rosso cupo o arancio, ha abbondanti inclusi biancastri¹⁸ ed è ricoperta da un'ingubbiatura bianca spesso diluita, che non sempre si conserva, come nel caso dei nostri esemplari.

Le testimonianze presentate ci offrono, dunque, un quadro economico antico attivo per più secoli e caratterizzato da molteplici implicanze socio-storiche. Quanto scritto è un primo spunto, un contributo all'analisi del nostro territorio: i suoi momenti di produzione e di consumo di derrate agricole dovranno essere calati nell'ambito di un approfondito studio delle strutture agrarie e dell'organizzazione della proprietà terriera della nostra campagna e della Cisalpina.

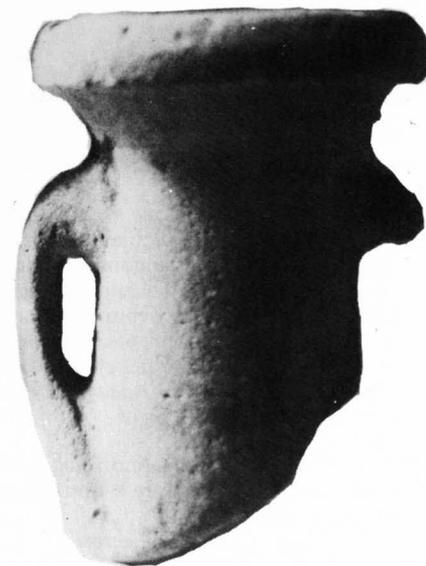


Fig. 5 - Spathion; N° inventario 831; h. max. cons. cm. 15,30; l. orlo cm. 11,5; argilla rosso-arancio con dimagrante bianco-giallognolo e in frattura sottili stratificazioni dello stesso colore.



Fig. 6 - Anfora Tripolitana III; N° inventario 815; h. max. cons. cm. 17; l. cm. 16; argilla rosso arancio intenso con dimagrante bianco-giallognolo.

¹ Non si devono dimenticare comunque i tradizionali mezzi di trasporto, quali sacche e ceste per il grano e botti di legno per il vino.

² Si è messa oggi in discussione, invece, l'ipotesi che una determinata forma corrisponda al trasporto di un unico prodotto.

Infatti particolari analisi chimico-fisiche ad attivazione neutronica hanno permesso di approfondire la conoscenza di determinati tipi, la cui problematica era ancora aperta a discussioni, localizzandone i centri produttivi, individuandone le varianti e il contenuto.

Poiché emerge, talvolta, un'incongruenza tra gli esiti di tali analisi e i dati offerti dalla tradizione scritta, riguardante i prodotti tipici delle zone di provenienza delle anfore, non è più accettata senza riserve l'ipotesi che la forma del recipiente rendesse immediatamente identificabile, per gli antichi, il prodotto in essa trasportato, cfr. F. FORMENTI, A. HESNARD, A. TCHERNIA, *Une amphore "Lamboglia 2" contenant du vin dan l'épave de la Madrague de Giens*, in "Archæonautica", 2, 1978 (Paris 1979), pp. 95-100.

³ Una particolare attenzione è diretta non solo ai dati morfologici dei recipienti, ma anche alle eventuali attestazioni epigrafiche, senza trascurare le notizie storiche o prosopografiche emergenti dall'analisi stessa dei bolli.

Si veda, come esempio di studio diretto a molteplici settori, D. MANACORDA, *Produzione agricola, produzione ceramica e proprietari nell'Ager Cosanus nel I a.C.*, in "Società romana e produzione schiavistica", vol. II, "Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo", a.c. di A. GIARDINA e A. SCHIAVONE, Roma - Bari 1981, pp. 3-54 e pp. 263-273 (dalla ricca bibliografia). Inoltre, come esempio di ricerche storiche e prosopografiche, F. TASSAUX, *LAECANII, recherches sur une famille sénatoriale d'Istrie*, in "Melanges d'Archéologie et d'Histoire de l'Ecole Française de Rome", 94, I, pp. 227-269.

⁴ Si fa riferimento alle tesi riguardanti il materiale (nel caso specifico quello anforario), avviate dall'Istituto di Archeologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano: cfr. P. CERONI, *Le anfore romane rinvenute nel centro storico di Milano: analisi tipologica*. Tesi di laurea in Archeologia, Università Cattolica di Milano, a.a. 1978-79; M.R. STEFANI, *Anfore romane di Milano. Considerazioni storico-economiche desunte dall'analisi tipologica ed epigrafica del materiale rinvenuto nel centro storico*. Tesi di laurea in Archeologia, Università Cattolica di Milano, a.a. 1978-79; I. ZUCCA, *Le anfore romane rinvenute a Cremona e nel suo territorio*. Tesi di laurea in Archeologia, Università Cattolica di Milano, a.a. 1981-82; B. BRUNO, *Le anfore romane rinvenute a Brescia*. Tesi di laurea in Archeologia, a.a. 1981-82; I. ZUCCA - B. BRUNO, *Le importazioni anforarie in Lombardia attraverso l'area deltizia del Po in età romana*, comunicazione tenuta a Rovigo nel novembre 1982; Centro Polesano di Studi Storici, Archeologici ed Etnografici di Rovigo: VI Convegno di Studi, "Traffici e portualità nel delta padano dalla preistoria al medioevo", Rovigo, 13-14 novembre 1982 (in corso di pubblicazione). Ulteriori contributi in: A. FROVA, *Bollo di anfora greca nel Cremonese*, in "Epigraphica", XIII, 1951, pp. 142-49; A. FROVA, *Marche di anfore e altri bolli romani del Milanese*, in "Epigraphica", XIV, 1952, pp. 49-94; P. BALDACCI, *Alcuni aspetti dei commerci nei territori Cisalpini*, in "Atti CESDIR (Centro Studi e Documentazioni sull'Italia Romana)" I, Milano-Varese 1967-68, pp. 5-10; G. PONTIROLI, *Anfore con bolli greci nel Cremonese*, in "Epigraphica", XXII, 1970, pp. 184-7; S. LUSUARDI, *Anfore romane della zona di S. Ambrogio*, in "Notizie dal chiostro del Monastero Maggiore", VII-X, 1971-74, pp. 63-97; P. BALDACCI, *Importazioni cisalpine e produzione apula*, in "Recherches sur les amphores romaines", in "Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'Ecole Française de Rome", suppl. 10, Roma 1972, pp. 7-28; P. BALDACCI, *Le principali correnti del commercio di anfore romane nella Cisalpina*, in "I problemi della ceramica romana di Ravenna, della Val Padana e dell'Alto Adriatico", Atti del Convegno Internazionale di Ravenna, 10-12-1969, Bologna 1972, pp. 103-131; R. DE MARINIS, *The La Té-*

ne culture of the Cisalpine Gauls, in "Keltske Studije Posavski Muzej Brezice", 4, 1977, pp. 22-50; in particolare pp. 37-38; E. ROFFIA, *Tomba romana, Viadana, Museo Civico "A. Parazzi"*, in "Settimana per i beni culturali. Acquisizioni e restauri" (Catalogo della Mostra, a.c. di M.T. CUPPINI, 31 gen.-14 febr. 1979), Mantova 1979, pp.25-27; S. LUSUARDI SIENA, E. MELLO, M. ODDONE, M.R. STEFANI, *Annotazioni sull'applicazione dell'analisi strumentale per attivazione neutronica su alcune anfore rinvenute a Milano*. XIV Convegno Internazionale della Ceramica: "Produzione e materie prime; scambi commerciali e culturali", Albisola, 5-7 giugno 1981 (in corso di pubblicazione); I. ZUCCA, *Anfore*, in "Lo scavo di Piazza Marconi, Mostra didattica in Cremona, S. Maria della Pietà 13 ottobre-10 novembre 1984", Cremona 1984; M. BOLLA, D. CAPORUSSO, E. ROFFIA, *La villa tardoromana di Palazzo Pignano (Cremona)*, pp. 185-227 (in particolare p. 205 e tav. VII, 3; VIII, 1-2) in "Cremona romana, Atti del Congresso storico archeologico per il 2200° anno di fondazione di Cremona (Cremona, 30-31 maggio 1982)", Cremona 1985; G. MUFFATTI MUSSELLI, *Rinvenimenti archeologici sulla valle dell'Adda e della Mera*, Sondrio 1985, pp. 134-135.

⁵ Il problema consiste nel fatto che il registro dei depositi del Museo non si avvaleva di un numero di identificazione o rimando per l'oggetto depositato. Si serviva di una breve descrizione che, essendo generica, perdeva il suo preciso riferimento, man mano che si accrevesse il numero del materiale raccolto.

⁶ Questo è quanto possiamo per ora fornire: il materiale che risulta dilavato è stato recuperato dai fiumi Serio, Oglio, Adda e talora Po (informazione raccolta grazie a chi si dedicò personalmente alla raccolta).

Dal registro: 12-11-1960 - fr. di anfore e grandi fittili recuperati a Camisano da Don Bianchetti.

26-3-1960 - anfora trovata in una nicchietta della Torre della Colombara, a Montecchio, da Don Angelo Aschedamini.

3-4-1960 - due anfore intere, una in frammenti recuperati da Don Dominoni (Pieranica). Nel materiale della cantina-deposito comunale abbiamo individuato provenienze più precise, anche se non c'è un numero di inventario a cui rifarsi:

da S. Maria del Marzale: anfore Dr. 6A e anfore Dr. 6B (non hanno numero di inventario); da Vailate: materiale fittile vario, tra cui anche cocci di anfore (recupero del 1983); da Pieranica, Quintano, Ricengo, Rovereto: materiale fittile vario, tra cui anche cocci di anfore.

⁷ All'interno dell'arco cronologico espresso per ciascun tipo non ci è possibile offrire indicazioni più specifiche, scandire, cioè, gli inizi, gli incrementi, le variazioni di consumo o le diminuzioni del commercio.

Questo è dovuto non solo all'assenza di dati stratigrafici, ma anche all'uso prolungato delle stesse anfore, che, spesso, rimanevano in funzione per alcuni decenni.

⁸ La bibliografia riguardante le anfore apule è assai vasta. Per essa si rimanda agli studi del Baldacci e a quella fornita dalle tesi di laurea di Ceroni, Stefani, Zucca e Bruno.

Tra gli esemplari apuli del Museo di Crema indichiamo quelli più interessanti, forniti di un numero di scheda: NN. 829-823-814-843 (orli e colli); 983 (integra nel corpo, ma priva di collo).

⁹ Per la produzione agricola dell'Apulia vedi VARR. *De re rust.* II, 6,5; per la coltura dell'olivo in Cisalpina cfr. G.A. MANSUELLI, *I Cisalpini*, Firenze 1962, p. 206; p. 279 e ss. Circa la bibliografia sulle anfore brindisine rimandiamo alle già citate tesi di laurea e a B. SCIARRA, *Alcuni bolli anforari brindisini*, in "Epigraphica", XXVIII, 1966, pp. 222-34; IDEM, *Recuperi lungo il litorale brindisino*, in "Studi Salentini", XXXV-XXXVI, sett. dic. 1969, pp. 336-42; IDEM, *Su un saggio di scavo in contrada di Apiani, in Agro di Brindisi*, in "Studi Salentini", XLIII-XLIV, 1973, p. 125 e ss. Fra gli esemplari brindisini del Museo citiamo il N. 813 (orlo).

¹⁰ Cfr. gli autori citati nella nota 4 e la bibliografia da essi fornita. Inoltre E. BUCHI, *Commerci delle anfore istriane*, in "Aquileia Nostra", 45-46, 1974-75, pp. 431-43; E. BUCHI, *Firmalampen e anfore istriane del Museo romano di Brescia*, in "Atti del Convegno Internazionale per il XIX centenario della dedicazione del 'Capitolium' e per il 150° anniversario della sua scoperta", 27-30 ott. 1973, in "Suppl. ai Commentari dell'Ateneo di Brescia", II, Brescia 1975, pp. 217-257.

Tra gli esemplari del Museo: NN. 818; 808; 845; 852 (orli e colli).

¹¹ Cfr. bibliografia nota 4. Inoltre P.S. PEACOCK, *Recent Discoveries of Roman Amphora Kilns in Italy*, in "The Antiquaries Journal", LVII, II, 1977, pp. 262-269; P.S. PEACOCK, *Roman Amphorae: Typology, fabric and origins*, in "Methodes classique et methodes formelles dans la typologie des amphores, Colloque International du CNRS", Roma, 27-29 maggio 1974, in "Collection de l'Ecole Française de Rome", 1977.

Nel Museo Camulodunum 184 sono: NN. 830; 842; orli e colli. Dressel 43 sono: 819; 860; orli e colli, più un esemplare molto frammentario, ma in gran parte restaurato.

¹² Per la problematica generale di queste anfore cfr. bibliografia nota 4. Inoltre A. HESNARD - C. LEMOINE, *Les amphores du Cécube et du Falerne: Prospection, Typologie, Analyses*, in "Melanges de Archéologie et Histoire de l'Ecole Française de Rome", 93, I, 1981, pp. 243-295. D. MANACORDA, op. cit. 1981, pp. 3-54.

C. PANELLA, *La distribuzione e i mercati*, in "Società romana..." (op. cit.) 1981, pp. 3-54. B. SCIARRA, *Un saggio di scavo S. Giovanni del Sepolcro di Brindisi*, in "Studi Salentini", XXXIX-XL, 1971, pp. 165-69.

¹³ A. HESNARD, *Un dépôt augustéen d'amphores a La Longarine, Ostie*, in "Memoirs of American Academy in Rome", XXXVI, 1980, pp. 141-151.

¹⁴ Informazione fornita a B. BRUNO e all'autrice di questo articolo; Dr. 2-4 nel Museo sono: NN. 858; 859; 865 (anse); 824; 849 (colli).

¹⁵ Cfr. bibliografia autori citati nella nota 4.

Inoltre M. BELTRAN LLORIS, *Ceramica romana: Tipologia y classification*, Zaragoza 1978; A. TCHERNIA, *Les amphores de Tarraconense et leur exportation au debut de l'Empire*, in "Archivio Español de Arquelogia", 44, 1971, pp. 38-81;

Esemplari di Dr. 7-11 del Museo sono i nn. 823 bis - 826 (collo), 979 (integra con frattura rimposta tra collo e spalla).

Un'anfora Dr. 7-11 è stata ritrovata anche nel campo Seresa di Ricengo: ringrazio l'arch. Giorgio Sonzogni dell'informazione.

¹⁶ Bibliografia nota 4 e D. MANACORDA, *Anfore*, in "Ostia IV". Studi Miscellanei, 23, Roma 1978, pp. 116-266; J.P. JONCHERAY, *L'épave 'E' du Cap Dramont, sigillée claire D et amphores rescapées du pillage*, in "Cahiers d'Archeologie subaquatique", IV, 1975, pp. 141-146 - Spathia nel Museo di Crema sono i nn. 831-834 (colli).

¹⁷ Cfr. bibliografia della Nota 4 e di D. MANACORDA, *Anfore*, op. cit. Roma 1978, pp. 116-266;

IDEM, *Testimonianze sulla produzione e il consumo dell'olio tripolitano nel III sec.*, in "Dialoghi di Archeologia", IX-X, 1-2, 1976-1977, p. 542-601.

Un esemplare di Tripolitana nel Museo è il n. 815.

¹⁸ Altre anfore del Museo di provenienza africana sono i nn. 840-839.